

I 95 anni della Cartland, prolifica autrice di romanzi d'amore. Dagli alianti alla parentela reale



Barbara Cartland e le copertine di alcuni suoi romanzi

F. Hanson/Ap

Barbara, una vita in rosa

La «signora in rosa», Barbara Cartland, compie 95 anni. Nonostante la veneranda età simboleggia ancora la multinazionale dei romanzi d'amore. Ne ha scritti, o per meglio dire, ideati 634. E nel frattempo - racconta - si è sposata due volte, ha ricevuto 66 proposte di matrimonio, ha guidato alianti e ballato fino a tarda sera, suggerito una politica dei valori a John Major e fondato un'associazione per la sana alimentazione. Mucca pazza permettendo.

ALFIO BERNABEI
LONDRA «Grandi? L'ambasciatore Grandi? L'ho conosciuto bene, gli telefonavo il giovedì per invitarlo alle mie feste, negli anni '30 si ballava moltissimo». La voce di Barbara Cartland si dissolve nella distanza di Potters Bar, il villaggio dove abita a due ore da Londra. Oggi compie 95 anni ed è come se parlasse una specie di istituzione, non solo perché è amica della regina Elizabeth, parente della principessa Diana e in contatto con tutti i membri dell'establishment britannico, ma anche perché impersona la catena di produzione e il consumo di massa del romanzo rosa. «Le ali dell'amore», «La sfinge della mezzanotte», «La fuga degli angeli»: è la multinazionale del cuore infranto. Nel 1988 il governo francese le ha dato una medaglia di riconoscimento per aver venduto 28 milioni di copie dei suoi libri in quella lingua e si trova al primo posto nel libro Guinness dei primati per la sua capacità di scrivere 23 libri in un anno. La Cartland è nata nel 1901 da un maggiore dell'esercito (nessuna menzione della madre), da cui ha certamente ereditato lo spirito battagliero e anche un certo sprezzo del pericolo. Da ragazzina, tra un ballo e l'altro, era solita mettersi nella cabina di pilotaggio di alianti. Si è sposata una prima volta nel '27 e una seconda volta nel '36. Ha avuto una figlia dal primo matrimonio e due figli dal secondo. Il legame con la famiglia reale proviene da una ragnatela di parenti, principalmente tra la famiglia Spencer dalla quale discende la principessa Diana. Quanti quanti romanzi ha scritto? Barbara Cartland si rivolge a una segretaria, poi mormora: 634. Anche sul soggetto della sua prossima opera, l'anziana dama è costretta a chiedere l'aiuto di una sua collaboratrice: «È la storia di una ragazza inglese

che fugge a Gibilterra poiché suo padre vorrebbe darla in sposa a un uomo di cui lei non è innamorata. La poverina viene rapita da un altro uomo e portata in quel paese Comincia con una "M". Come ha detto, scusi? Marocco? Ecco sì, viene portata in Marocco. Poi l'uomo di cui lei è veramente innamorata la rintraccia e la salva... c'è il lieto fine».

La Cartland più che scriverli, i romanzi li pensa. Ha diverse segretarie che prendono delle note. Si rivolge un po' all'una un po' all'altra e queste trascrivono le sue parole.

Le feste da ballo
È mai stata in Italia? «Un mucchio di volte. I love it. Sono stata vicino a Roma, in alto, sulla foresta, assolutamente meravigliosa. Scrivo spesso sull'Italia, è un paese molto romantico che gioca un ruolo importante nei miei libri. C'è un posto dove vendono i coralli, mi piace moltissimo. Mi piace anche la cucina italiana. Sono stata in quel posto dove ci sono le barche, molto romantico. Gli italiani sono i più bravi a fare all'amore; ai miei tempi facevano anche il baciamento. Ho avuto 66 proposte di matrimonio. No, non da italiani, anche se molti si sono innamorati di me. Come? No, non io di loro, ma io di me. Negli Anni trenta conoscevo tutta la buona società italiana di Londra, buona come il conte Grandi. Un uomo molto simpatico, pieno di charme. Ero solita telefonare all'ambasciata tutti i giovedì e venivano giù

da noi a ballare. Si ballava molto a quei tempi. Sempre. Tutte le sere c'erano delle feste».

A quei tempi, le ricordiamo a Londra c'erano anche i cosiddetti «Black Shirts Gala», o i balli delle camicie nere italiane nei migliori alberghi della capitale, come il Savoy, ai quali intervenivano personalità dell'establishment inglese.

Cosa provava Barbara Cartland personalmente nei riguardi del fascismo o dell'arendevolezza verso Mussolini? «Ci sentivamo nervosi. Perché l'Italia era un paese identificato con l'amore, coi viaggi di nozze. Si sperava che gli italiani non sarebbero entrati in guerra. Non sono un popolo dedito al combattimento. Noi vedevamo gli italiani come individui portati a essere gentili con le donne, romantici».

Ha mai incontrato personalità italiane del mondo letterario, magari Pirandello che venne a Londra in quegli anni? «Chi?». Pirandello. «Mai sentito quel nome, io incontro gente molto più in vista di lui... per esempio in quella città con l'acqua, Venezia? Ecco, sì, Venezia. Ci andavo spesso. Un posto incantevole».

Oltre al lieto fine, la Cartland si è appassionata alle compagnie per un'alimentazione sana, ed è stata la fondatrice nel 1964 della National Association for Health (Associazione nazionale della salute). Il discorso cade sulla mucca pazza. «No, il governo inglese non ha gestito bene l'emergenza della mucca pazza ma

è anche vero che l'Europa non ha nessun diritto di interferire con noi, hanno esagerato». Mangia la bistecca di bue? «I miei figli la mangiano. Gli uomini che lavorano molto hanno bisogno di carne per tenersi su la diplomatica risposta. In passato la sua devozione alla carne è stata tale che una catena di macellerie fece stampare 360.000 copie dei suoi romanzi da distribuire gratuitamente ai clienti che compravano più di sei chili di carne alla volta.

Una produzione sterminata

La scrittrice parla quasi ininterrottamente, anche se ogni tanto ripete: «Sono un po' stanca». Due anni fa durante la sua festa di compleanno, profumatissima di «Ma griffe», pesantemente truccata e piena d'entusiasmo per aver appena suggerito al primo ministro John Major di assumere una nuova linea politica fondata sui valori basilari, è riuscita a dettare, tra un portata e l'altra, la sua quinta autobiografia. Forse quest'anno detterà la sesta o la settima. Non si sa che fine faranno tutti questi libri. Alla Westminster Reference Library le assistenti della biblioteca esclamano «Cartland? Non crediamo proprio che possa essere descritta come una scrittrice». Alla Heath Library di Hampstead, tra migliaia di libri, non esiste neppure una copia di un suo romanzo rosa. Eppure la multinazionale dei cuori infranti, impersonata da questa anziana signora, produce e distribuisce.

Studentessa aspetta verdetto ministero

Mani fratturate Maturità a rischio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA È matura ma ingessata. Il suo caso rischia di diventare un bell'intrigo. Marta Casanova, giovane studentessa del liceo artistico «Santa Dorotea» di Genova, il 16 giugno scorso è rimasta coinvolta in un grave incidente stradale che le ha causato la frattura degli arti. Ora, alle soglie della maturità, combatte per sostenere i suoi esami.

La seconda commissione del liceo artistico non le ha certo negato la possibilità, ma esiste un problema pratico di non facile soluzione. «Per il tema di italiano - dice Marta - ho preso un accordo preciso: lo detterò ad un commissario d'esame. Resta la questione dell'esame di disegno di architettura. Ne abbiamo discusso senza trovare una soluzione».

Un caso più unico che raro. Tanto che i membri della seconda commissione si sono rivolti all'ispettorato dell'istruzione artistica e il provveditorato, da parte sua, si è invece appellato al ministero della «ubblica istruzione che dovrà dare una risposta entro domani». «In un primo tempo - dice Marta - ho temuto di saltare la maturità, poi ho sentito i professori e la commissione e ho cominciato a nutrire delle speranze di sostenere anche la prova di disegno». Sinora si sono incontrati casi nei quali una commissione doveva trasferirsi presso un ospedale, o un car-

cere oppure presso una privata abitazione. Ma qui si tratta di una prova grafica nella quale gli insegnanti valutano anche le capacità manuali ed artistiche dell'esaminando.

Dimessa dall'ospedale San Martino nei giorni scorsi, Marta si è chiusa nella sua casa a studiare. «Non riesco neppure a prendere un panino tra le mani - racconta - ma passo lo stesso la giornata sui libri». Due blocchi di gesso partono all'altezza dei muscoli della braccia e coprono la mano, lasciando soltanto lo spiraglio delle dita. Un vero e proprio handicap. E di togliere il gesso non se ne parla proprio, troppo presto. Senza dimenticare il problema della riabilitazione. Marta, infatti, ha subito un delicato intervento chirurgico avendo riportato le fratture del polso sinistro, dell'ulna e del radio nel braccio destro, del capitolio radiale del gomito. Tra leggi e decreti si stanno destreggiando il padre di Marta, che è avvocato, e la preside del liceo. La ragazza è stata presentata con un buon giudizio e ci tiene a fare bella figura alla maturità. Tutti sperano di trovare un cavillo giuridico, là dove si parla di sostituzione di esame, con prova equipollente, per chi ha degli impedimenti fisici. Lei ci spera e studia. «Non è giusto che perda un anno» dice. Dopo l'incidente, la beffa. Sarebbe davvero un anno da dimenticare, per lei. □ M.F.

Condannato a sei anni di reclusione

Direttore di banca rapinava poste

VOGHERA Come direttore di banca deve aver avuto una grande dimestichezza nel maneggiare danaro altrui e forse quella pratica gli ha fatto scattare la molla. Così Renato Semino ha deciso di procacciare per sé, almeno un po' di tutti quei soldi che ha visto scorrere nelle casse della sua banca e si è improvvisato bandito, entrando in una vera e propria organizzazione che nell'ottobre scorso è stata sgominata dalla polizia, anche grazie alla collaborazione dell'ex direttore. Evidentemente le rapine non erano il suo mestiere. Ieri è stato condannato a sei anni di reclusione, con l'accusa di avere fatto parte di un'organizzazione «specializzata» nelle rapine in uffici postali.

Renato Semino, 45 anni, ex direttore della «Cassa rurale ed artigiana San Pio» di Codevilla (istituto poi assorbito dal Credito Cooperativo dell'Oltrepò Pavese), è comparso ieri mattina davanti al Gip del tribunale di Voghera, per rispondere di una serie di rapine messe a segno, l'anno scorso, in alcuni uffici postali dell'Oltrepò pavese e dell'alexandrino. Nonostante l'impegno della banda, tuttavia, il bottino complessivo è stato piuttosto scarso: 100 milioni da dividere con gli altri numerosi malviventi. Renato Semino, che al pari di altri tre componenti la banda, ha optato per il rito abbreviato, è stato condannato a sei anni di reclusione. Identica pena per Pier Andrea Cruzzolo, 46 anni, di Torino. Roberto Zenevri, 45, di Pontecurone (Alessandria), è stato invece condannato a quattro anni e due mesi mentre Alessandro Russo, 42, di Manfredonia (Foggia), dovrà scontare due anni e otto mesi. Altri componenti la banda, sgominata nell'ottobre scorso, grazie anche alle dichiarazioni rese da Renato Semino, verranno processati prossimamente. Finisce così la «carriera» di Renato Semino sia come direttore di banca, sia come rapinatore.

L'ex campione si batte per la sopravvivenza del famoso club Dinamo Mosca e spera per i russi ad Atlanta

Sempre d'oro i sogni di Voronin

LUCA FERRARI
NOVARA Quando la Russia era la Grande Russia, potenza mondiale riverita e rispettata, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, gli atleti, fiore all'occhiello del regime, vivevano in un mondo a parte. Bello e ovattato. E poi. Dalle stelle alle stalle. O quasi. Una storia che si ripete spesso nello sport. Campioni idolatrati e superpagati che si ritrovano a fine carriera a dover lottare con la realtà quotidiana, molto diversa dal dorato mondo dello sport professionistico. Per lui non è stata proprio così, non è la tipica storia di un campione del mondo occidentale che sperpera tutti i suoi averi al gioco e si ritrova con il sedere per terra. Per Mikhail Voronin, pluricampione olimpico e mondiale di ginnastica, la storia è stata diversa. Dai trionfi, dalle coppe, dalle medaglie d'oro, ormai tutti trofei da bacheca, si ritrova ora a cercare di far sopravvivere quel club che l'ha reso famoso e che

1972 chiude la carriera alle Olimpiadi di Monaco con 2 argenti che vanno ad aggiungersi ad una infinità di titoli nazionali russi. Sono anche gli anni in cui nella gamma di esercizi alla sbarra l'atleta russo ne inserisce uno tutto suo, nuovo, quello che ora è una prova classica: il salto Voronin. «Quanti i ricordi belli di quel periodo. Ma forse il più bello è la medaglia d'oro in assoluto del 1966» rammenta Mikhail con gli occhi lucidi.

Da 5 anni invece si occupa della Dinamo Mosca e qui le note sono molto più dolenti. È un grido d'allarme il suo. «Considerando la situazione attuale della Russia la condizione del nostro club è sempre più critica. Una volta la Dinamo era un ente sovvenzionato dallo Stato, oggi si deve mantenere con le proprie forze». La situazione è veramente delicata, quella che dal 1952 è stata una incessante cucina di campioni, ha le fondamenta che scricchiolano. Sfruttando la grande popolarità del club, il suo carisma e il valore sociale ed educativo della ginnastica e della

preparazione fisica tutta, Voronin è riuscito a strappare ancora delle sovvenzioni al governo russo. E per il futuro? Nubi grigie all'orizzonte. «Negli ultimi tempi c'è stata una vera e propria migrazione all'estero di allenatori. E loro sono la più grande risorsa del club insieme ai giovani. In un batter d'occhio ne abbiamo persi 17. E d'altro che capisco, da noi guadagnano 400 dollari al mese, all'estero le cifre sono ben diverse». Ma c'è anche qualche spiraglio. Tolti tutti quei veli di mistero che permeavano lo sport «made in Russia», ora anche la Dinamo Mosca ha aperto le porte all'occidente e Voronin sta cercando di sfruttare al meglio alcuni concetti base del marketing americano: consulenza ed export di know-how. Sono diverse ormai le squadre professionistiche di tutto il mondo che si recano a Mosca per farsi preparare dai maestri ex sovietici o che richiedono la presenza di istruttori della Dinamo nelle proprie palestre. Ci sono state squadre americane, c'è stata persino la nazionale indiana cam-

pione del mondo di hockey su prato. Ed è con i soldi di queste particolari consulenze che il club sopravvive.

«E allora adesso stiamo pensando ad esportare il nostro modello di scuola all'estero attraverso degli accordi con altre società sportive. Come il gemellaggio che abbiamo appena celebrato con la Libertas Novara. Scambi di stage per allenatori e squadre, esibizioni in entrambi i paesi, sino ad arrivare un giorno a creare, forse, la Dinamo Novara».

Voronin è combattivo come quando si passava il borotalco sulle mani prima di un esercizio. Ora il problema è riuscire a tenersi stretti gli allenatori rimasti alla Dinamo, perché non hanno bisogno soprattutto di ginnasti impegnati nelle Olimpiadi di Atlanta. «Non permetterò mai che la nostra scuola chiuda». È l'orgoglio prepotente di Mikhail che fa breccia nel pessimismo. Anche ad Atlanta la Dinamo Mosca sarà protagonista. Ci saranno medaglie d'oro per la ginnastica russa, parola di Voronin.

Si barrica nella cattedrale: «Voglio rivedere i figli che mia moglie ha rapito»

TRANI Si è barricato nella cripta della Cattedrale di Trani, dopo aver minacciato il custode con una pistola giocattolo, ed ha chiesto l'intervento della polizia per poter incontrare i figli che non vede da maggio scorso: un uomo di 44 anni è stato per questo denunciato per procurato allarme e minacce a mano armata. L'uomo - cameriere in un pub gestito dal fratello - aveva detto inoltre di aver nascosto un ordigno nel piazzale antistante la Cattedrale, minacciando di farlo saltare. In realtà nella valigetta che aveva con sé gli agenti hanno trovato dei fili elettrici, collegati a due cilindri di cartone.

Il cameriere, di cui non sono state rese note le generalità, è rimasto rinchiuso nella cripta per circa due ore, fino a quando gli agenti lo hanno convinto a desistere dal suo proposito garantendogli la possibilità di rivedere i bambini. A quanto si è appreso, l'uomo è sposato con una cittadina polacca dalla quale ha avuto due bambini, che hanno otto ed un anno, ma a maggio la donna è andata via portando con sé i piccoli. L'uomo ha detto agli investigatori di sentire una forte nostalgia soprattutto per il maggiore dei suoi figli. Molti altri casi simili si sono verificati negli ultimi anni, che riguardano in particolare cittadini italiani coniugati con degli stranieri: padri e madri che all'improvviso, in seguito alla rottura brusca del matrimonio vengono «derubati» dei figli dall'altro coniuge che nel suo paese d'origine trova tutela giuridica e protezione. Così questi uomini e queste donne sono spesso costretti a gesti clamorosi per richiamare l'attenzione delle autorità italiane.